

terminazione degli assetti. Considerare questi ambiti in chiave regionale potrebbe semplificare le cose.

L'Italia, a modo di vedere di chi parla e anche in base agli elementi che sono stati raccolti in occasione di alcune conferenze, ha le prospettive per creare una sorta di *leadership* del quadrante sud orientale europeo dell'Alleanza, senza rinunciare alla partecipazione alla *smart defence* nei suoi concetti più ampi insieme ai Paesi di maggiori dimensioni.

Potrebbe in tal modo assumere un ruolo primario in una delle regioni più rilevanti della difesa comune.

FRANCO FRATTINI. Ringrazio il presidente e i ministri. È stato detto davvero quasi tutto.

La mia prima considerazione riguarda l'importanza della partecipazione, forse più ampia rispetto a qualsiasi altro vertice, di *partner* esterni. Qual è a vostro avviso il ruolo, che a mio parere è crescente, di importanti Paesi arabi, in particolare Qatar, Kuwait ed Emirati Arabi, in questo contesto di partenariato? Si potrà raggiungere l'accordo sul centro regionale a Kuwait City?

In secondo luogo, in tema di difesa missilistica condivido le impostazioni date dal Ministro Terzi e dal Ministro Di Paola. Vista la non praticabilità di un vertice NATO-Russia a Chicago e considerata la sensibilità russa sullo sviluppo di una strategia però già decisa, come immaginare un coinvolgimento concreto della Russia nella riflessione ulteriore sull'attuazione della strategia di difesa missilistica?

Come è stato anche da voi accennato, se si potesse, ad esempio, coinvolgere la Russia al tavolo della riflessione, piuttosto che preparare loro un'informativa sulle decisioni già prese, questo potrebbe dare un senso di forte rassicurazione. Mi chiedo inoltre se questo tavolo possa essere un tavolo contestuale, dove riflettere sulla strategia di difesa missilistica e sulla presenza degli arsenali sul territorio. Lì ovviamente anche la Russia avrebbe molto da dare, e non solamente da dire, in termini di riduzione.

Da ultimo, avete parlato dell'Afghanistan e condivido la prospettiva politica post 2014. C'è un punto su cui attirerei la vostra attenzione per una riflessione, ossia il ruolo dell'Iran. Da un lato l'Iran è il tema chiave, se pensiamo alla proliferazione nucleare e quindi alla strategia di difesa missilistica, che è dichiaratamente intesa a prevenire — non si parla ovviamente dell'Iran — possibili attacchi non convenzionali.

Dall'altro lato l'Iran è un attore necessario per la stabilizzazione o per la destabilizzazione del quadro regionale in Afghanistan e Pakistan. Come la mettiamo con l'Iran? Se e come la NATO immagina di considerare al tavolo la ragionevole e pericolosa minaccia della proliferazione insita nel tema Iran e al tempo stesso la possibilità di un contatto per la stabilizzazione regionale di quell'area?

Che ci piaccia o meno, l'Iran ha un ruolo ai fini della stabilizzazione post 2014.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi e do la parola ai ministri per la replica.

GIULIO TERZI DI SANT'AGATA, *Ministro degli affari esteri*. Grazie. Mi vorrei concentrare essenzialmente su tre aspetti. Prendo spunto soprattutto dall'intervento dell'onorevole Frattini, che mi sembra abbia seguito alcune direttrici fondamentali, comuni a molti interventi.

I partenariati anzitutto sono lo spazio per il futuro di un'Alleanza atlantica che vede la propria funzione e il proprio ruolo di sicurezza globale fondati su principi nuovi, che stanno chiaramente evolvendo nel senso della prevenzione e della risposta alle sfide globali, ma anche dell'attività diplomatica e della funzione politica.

Dal crollo del Patto di Varsavia e dell'Unione Sovietica, si è parlato della crescente valenza politica dell'Alleanza atlantica rispetto a quella militare. Forse per molti anni è stata una teorizzazione eccessiva, ma adesso l'Alleanza si sta concentrando sulla propria *gravitas* di interlocutore politico, in quanto grande organizzazione internazionale a tutto campo

che si collega non soltanto all'Unione europea, ma anche a molte altre organizzazioni, a cominciare da quella globale delle Nazioni Unite fino a organismi regionali e sub-regionali. L'Alleanza è, quindi, un *provider* di sicurezza sul piano globale in termini anzitutto politici. La sicurezza, del resto, è un fatto politico di evoluzione delle società, dei sistemi e dei regimi politici in una direzione che sia compatibile con i principi della sicurezza e della pace.

Il partenariato è l'autostrada sulla quale corrono tutti questi veicoli di approfondimento dei rapporti. Sono stati indicati i settori principali, quelli che hanno sostenuto, attraverso le strutture logistiche, anche l'attività militare più pesante degli alleati. Il partenariato nel Mediterraneo e il partenariato nel Golfo sono, quindi, importantissimi perché riguardano Paesi che hanno partecipato — ovviamente ognuno per le sue direzioni — non certo alla difesa collettiva, ma a operazioni in Libia o contro la pirateria. Collegandomi alla domanda del senatore Ramponi, nel Corno d'Africa c'è una componente navale integrata che sostiene le operazioni anti-pirateria insieme a quella europea.

Il partenariato è inteso altresì come sguardo d'orizzonte lontano, e sicuramente si rivolge anche all'Asia centrale, all'Afghanistan e ai Paesi limitrofi, nonché al Pacifico, all'Australia, al Giappone e via dicendo. La NATO ha un ampio e crescente orizzonte di interesse.

Certamente, venendo allo specifico, è un obiettivo italiano quello di radicare questa presenza politica nel maggior numero di Paesi. Con le nostre ambasciate abbiamo rappresentato la NATO in Serbia; la rappresentiamo in Israele e siamo certamente favorevoli alla creazione di centri regionali in Qatar e in Kuwait. Sosteniamo la spinta al partenariato. Da anni e con crescente impegno, in presenza delle primavere arabe e con la necessità di ridare stabilità a Paesi come la Libia e come l'Egitto, l'Italia è da sempre protagonista e voce principale.

Il ruolo italiano è quindi un ruolo di grande protagonista nell'Alleanzaatlan-

tica. Questo aspetto deve essere chiaro. Basta leggere con attenzione le nostre iniziative e riscontrarle con i nostri *partner*. L'Italia è un grande Paese protagonista nell'Alleanza atlantica specialmente su alcuni punti. Per essere estremamente sintetici, siamo sempre stati l'elemento di trazione dell'attenzione della NATO verso il Mediterraneo. Lo siamo stati, continuiamo e vogliamo continuare a esserlo anche nei confronti della Russia.

La Russia non è considerata nella politica dei partenariati, e non è un caso. È di una qualità diversa. Si tratta dell'ex nemico e successore dell'ex nemico bipolare che — in un certo senso — è diventato un *super-partner*. Pur avendo la NATO anche orizzonti diversi, certamente il principale interlocutore è la Russia. È qui che il Governo italiano continua a svolgere e intende svolgere un ruolo di forte raccordo e collegamento in tutti i settori.

Con riguardo all'Afghanistan, abbiamo speso parole importanti per convincere la Russia a partecipare alle riunioni ISAF e confidiamo che in futuro la partecipazione della Russia a queste riunioni diventi un fatto normale. Fino adesso non è stato così, anche per motivi di transizione politica. Contiamo però di poter influire sui chiarimenti che sono assolutamente necessari nel campo della difesa missilistica.

Non c'è motivo perché sussistano tuttora interpretazioni parziali sullo scopo reale della difesa missilistica. Certamente c'è del lavoro da fare. La conferenza di Mosca sulla difesa missilistica organizzata dai russi una decina di giorni fa a livello di alti funzionari aveva questa intenzione. Emily Tauscher, *Undersecretary* alle questioni strategiche, era presente e dalle dichiarazioni che ha fatto, certo non completamente risolutive, mi è parso di cogliere l'intenzione americana di lavorare a un coinvolgimento russo all'interno del sistema e non semplicemente nelle consultazioni e nelle informative. È un percorso.

Probabilmente, per come era stata impostata inizialmente, la difesa missilistica forniva ragioni motivate di disturbo, tant'è vero che nel 2010, al momento della

ratifica congressuale del Trattato START, era stato richiesto con forza dal Presidente Medvedev l'inserimento nella legge di ratifica di un paragrafo che escludesse che la difesa missilistica americana avesse un effetto sull'equilibrio strategico fra Russia e Stati Uniti. È bastata, invece, una dichiarazione politica bilaterale. I russi a quel punto l'avevano accettato, ma per evoluzioni di politica interna russa il problema è riemerso. È un percorso nel quale la parola italiana conta. Lavoreremo: non possiamo predire il futuro, ma è sicuramente un impegno nel quale continueremo a esercitare la nostra influenza.

Si tratta di una questione, come giustamente è stato detto, di percezioni. Teniamo presente che siamo in una fase elettorale, come hanno ricordato il senatore Cabras e il Ministro Di Paola. Le scadenze elettorali e la strumentalizzazione di alcuni temi di politica estera ai fini della competizione elettorale assegnano al rapporto con la Russia un posto centrale nel dibattito fra repubblicani e democratici. Negli Stati Uniti è sempre stato così, come anche in altre parti del mondo. È naturale che in questo momento sia necessario tenere i toni bassi.

Questo è anche il motivo per il quale nei documenti del servizio informazioni dell'Alleanza atlantica che descrivono il *summit*, usciti in queste ore, si parla di Afghanistan, delle capacità della NATO, dei partenariati, ma non della Russia. La Russia sta in qualche breve riga di questo documento, ma è intuitivo il fatto che nella presentazione del vertice abbia influito anche l'esigenza di alcuni Paesi di mantenere pacati i toni su relazioni portanti della sicurezza occidentale.

Probabilmente, il senatore Ramponi si riferiva essenzialmente agli aspetti di sicurezza militare della nostra presenza in Afghanistan. Considerando quelli civili e di polizia, infatti, l'Unione europea c'è e da tempo. È presente nella cooperazione e nella tutela dei diritti civili, ma anche con una missione finalizzata alla formazione della polizia afgana. Si può discutere di quanto abbia effettivamente ottenuto, ma la missione EUPOL è attiva da quasi sei

anni. Io mi riferivo semplicemente alle decisioni del Consiglio affari esteri. Dopo il 2014 in Afghanistan ci sarà l'Unione europea, e con essa l'Italia. L'Italia ci sarà anche con la NATO.

Quando il Segretario generale Rasmussen è venuto in visita a Roma ci siamo impegnati a sostenere lo sforzo collettivo. Ho espresso questa posizione a Bruxelles qualche settimana fa e l'ha ribadita molto più autorevolmente il Presidente del Consiglio al Segretario generale dell'Alleanza. Il Governo è impegnato a dare un contributo. Non so ancora in che forma e dimensione, ma sicuramente c'è un impegno politico da parte del Governo a contribuire in futuro alla formazione delle forze armate afgane e alla sicurezza afgana. Questo ci consente di proseguire sul percorso che farà rientrare le unità di combattimento italiane nel Paese — salvo imprevisti che non siamo in grado di prevedere, il piano è questo — e mantenere, attraverso altri sostegni, la capacità di sicurezza delle forze afgane.

Avrei molte altre considerazioni da fare. Forse la più importante riguarda l'osservazione del presidente Dini sul disequilibrio, maturato negli anni e ora spaventosamente evidente, tra l'impegno americano nel finanziamento della sicurezza occidentale — di questo si tratta — e l'impegno europeo. È un disequilibrio crescente e i tempi di un'inversione di tendenza non sono prevedibili.

Il Ministro Di Paola ha presentato un piano, che non spetta a me illustrare, ma che gli onorevoli membri del Parlamento di certo conosceranno, di caratterizzazione triennale per la ristrutturazione delle Forze armate. Credo, però, che sia noi, sia gli altri Paesi siamo lontani dal poter contribuire rapidamente a un recupero di questo *gap* di presenza e ruolo sul piano della sicurezza militare nel mondo. È auspicabile che in futuro possa esserci una ripresa. Non c'è dubbio che il ruolo internazionale europeo sia anche collegato alla capacità di dotarsi di una difesa europea. Ne siamo tutti perfettamente convinti in seno alla compagine governativa.

Sotto l'aspetto della *defence posture review* e del disarmo nucleare, sono assolutamente convinto, come credo tutti gli altri colleghi del Governo, che l'obiettivo del disarmo nucleare sia un obiettivo a lungo termine, ma sacrosanto. Deve essere ottenuto gradualmente. Non avverto differenze con il documento di strategia americana emanato un anno e mezzo fa. Si tratta di una riduzione graduale concordata tra le due principali potenze, nella quale rientrino anche le armi tattiche. Certamente, se si vuole mantenere un minimo di credibilità per la propria sicurezza e la difesa delle proprie società, non si decide mai di procedere a un disarmo unilaterale.

Non a caso abbiamo sostenuto la mozione dell'onorevole Mogherini e di molti altri deputati. Sul piano della *posture review*, degli obiettivi di trasparenza nella strategia NATO, del Consiglio NATO-Russia e dell'impegno a fare un salto di qualità nel regime di non proliferazione nucleare siamo assolutamente d'accordo.

Su altre mozioni il parere non è stato favorevole perché non rispondevano alla politica del Governo.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Ministro della difesa*. Sarò breve perché il Ministro Terzi ha già toccato tutti i punti.

Per quanto riguarda la difesa missilistica, la senatrice Negri chiedeva quale sia il nodo della questione. Il nodo è politico e dipende da una fiducia reciproca che ancora non c'è. I russi in particolare pensano che non siamo riusciti a essere convincenti, benché ci stiamo provando come dimostra la conferenza di Mosca. Il punto di fondo per i russi è che la difesa missilistica dell'Alleanza atlantica potrebbe alterare l'equilibrio strategico, dal momento che potrebbe rappresentare in una fase avanzata una minaccia al loro arsenale nucleare strategico.

Noi siamo certi che non sia così e stiamo cercando in tutti i modi di convincerli. Gli Stati Uniti, che hanno un ruolo chiave nel sistema di difesa missilistica della NATO condiviso da tutti gli

alleati, si stanno impegnando in una negoziazione intensa per far capire ai russi come stanno le cose. I russi chiedono una garanzia legale, ma in questo momento non ci sono le condizioni politiche per accordarla. Come ha detto il Ministro Terzi, l'Alleanza atlantica offre garanzie politiche nonché proposte avanzate, come la creazione di centri di coordinamento comune, ma oggi come oggi quello che i russi chiedono non risponde complessivamente al punto comune degli alleati.

Tuttavia, così come gli alleati si stanno sforzando per cercare di far comprendere ai russi il proprio punto di vista, bisogna che anche la Russia faccia dei passi in avanti. In questo momento la loro posizione è di chiusura. È comprensibile che il Presidente Putin non venga a Chicago. Credo voglia fare le sue riflessioni e aspettare che Obama o chi per lui venga eletto. A quel punto inizieranno altri giochi. Il gioco politico vale in Italia, come in tutti i Paesi del mondo. Ci sono dinamiche che a volte trascendono certi eventi.

Dal punto di vista della *defence posture review*, non ho nulla di più da dire di quanto è già stato detto. L'onorevole Mogherini sa benissimo che le mozioni che il Governo ha condiviso troveranno riscontro nel documento di programma dei Capi di Stato e di Governo, un documento dove si indica una strada che, però, non si può percorrere da soli. Per questo il Governo ha ritenuto di poter condividere alcune mozioni e respingerne altre.

Per quanto riguarda la *smart defence*, al di là della definizione, non è solo questione di lavorare insieme. Prima di tutto occorre individuare le capacità chiave di fronte alle nuove minacce, e con questo rispondo al senatore Ramponi. Ciò significa confrontare le nuove capacità richieste e quelle più tradizionali. In secondo luogo, bisogna avere il coraggio sia nella pianificazione nazionale sia in quella alleata di concentrare prioritariamente le risorse su tali capacità.

Infine, occorre cercare di acquisire le nuove capacità in maniera intelligente, attraverso sforzi di cooperazione e tenendo conto, come ricordava il senatore

Torri, delle varie realtà. Per cooperare bisogna che le capacità chiave siano disponibili. Nel momento in cui servono, il Paese che concorre non può chiamarsi fuori. Serve quindi un apporto di responsabilità da parte dei Paesi e dei Parlamenti nazionali perché ci sia la disponibilità a impiegare quelle capacità condivise. Gli altri contano su di noi come noi contiamo su di loro.

L'approccio regionale a cui faceva riferimento il senatore Gamba è una delle possibilità. Ci sono Paesi che per cultura, tradizione, filosofia e concetti politici si ritrovano più facilmente insieme. Tra i Paesi baltici, ad esempio, c'è maggiore unità ed è più facile cooperare. Noi siamo un grande Paese europeo, ma abbiamo anche un ruolo importante nel quadrante sud-est. Stiamo lavorando in questa direzione, ma nel momento in cui chiediamo più Europa dobbiamo anche contribuire seriamente a realizzarla, senza limitarci alle dichiarazioni di principio, e questo certamente è quanto la difesa italiana sta cercando di fare.

Con riguardo alla riflessione del presidente Dini, la NATO non ha cambiato il Trattato di Washington. Lo scopo è sempre la difesa della realtà euro-atlantica. Quello che è cambiato è la minaccia. La nostra presenza in Afghanistan rientra nell'ambito del Trattato di Washington. L'interpretazione è forse estensiva o innovativa — lascio a lei la terminologia, presidente — ma il contesto è questo. Le minacce e i rischi sono globali e incidono sulla nostra sicurezza euro-atlantica, benché non si abbia più a che fare con l'invasione dei carri armati sovietici.

Non c'è una violazione. È un'evoluzione riconosciuta collettivamente da tutti i Paesi dell'Alleanza.

LAMBERTO DINI, *Presidente della Commissione affari esteri ed emigrazione del Senato della Repubblica*. Però, signor Ministro, partendo dal presupposto che la sicurezza è un concetto indivisibile, gli Stati Uniti chiedono che i Paesi europei

membri della NATO partecipino alle spese militari o alle operazioni americane nel Pacifico.

È questa l'innovazione.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Ministro della difesa*. Gli Stati Uniti non chiedono questo.

LAMBERTO DINI, *Presidente della Commissione affari esteri ed emigrazione del Senato della Repubblica*. Indirettamente, sì. Non chiedono che i Paesi europei partecipino maggiormente alle spese della NATO in quanto NATO, ma bensì alle spese di difesa e sicurezza mondiale. Gli Stati Uniti hanno un bilancio enorme — e sappiamo cosa c'è dentro quel bilancio — e hanno responsabilità mondiali perché sono un Paese imperiale. Il punto è se anche l'Europa abbia questa ambizione. Se ce l'ha, allora è giusto pagare di più.

Solo, in questo caso, dovete venire in Parlamento a chiedere i soldi.

GIAMPAOLO DI PAOLA, *Ministro della difesa*. Io non so se l'Europa abbia un'ambizione imperiale e non tocca a me dirlo. So quello che gli Stati Uniti chiedono. Gli Stati Uniti vorrebbero che i 28 Paesi dell'Alleanza concorressero in maniera adeguata alle operazioni che sono state decise da tutti quanti insieme, come nel caso dell'Afghanistan.

Non mi risulta che ci chiedano di partecipare alla difesa nel Pacifico. Tuttavia, se un domani i 28 alleati ritenessero che una crisi lontana — anche nel Pacifico, benché non spetti a me dirlo — sia una minaccia per la sicurezza collettiva, inclusa quella degli Stati Uniti, che sono membri dell'Alleanza, e decidessero tutti insieme di impegnarsi nel Pacifico, gli americani chiederebbero che tutti quanti siano in grado di contribuire, così come loro si impegnano in Europa, in Afghanistan e in Africa. È una questione di corresponsabilità nelle decisioni collettive. Gli Stati Uniti non ci chiedono di andare a difenderli contro la Cina nel Pacifico.

Per quanto riguarda le domande specifiche del senatore Ramponi, credo sia abbastanza evidente che la riflessione sulla

difesa europea attraverso un momento di stagnazione. L'Europa ha forse altri problemi a cui prestare attenzione. Certamente il tema della politica di sicurezza e difesa comune, al di là delle dichiarazioni e delle riunioni che si tengono in Europa, non è una attualmente una priorità.

Non credo che, quando si riuniscono a Bruxelles, i Capi di Stato e di Governo parlino per prima cosa della difesa europea, ancorché bisognerebbe discuterne. In questo momento, prevalgono la stabilità monetaria e altre problematiche. Tuttavia, anche l'Europa sta crescendo nelle operazioni di sicurezza. Svolge, per esempio, un ruolo molto importante nel Corno d'Africa nella lotta alla pirateria.

La difesa missilistica non è l'unica minaccia. Le nuove minacce includono tutti gli elementi che lei, senatore Ramponi, ha citato. Dobbiamo fare attenzione soprattutto alla dimensione *cyber*. In proposito la NATO sta decidendo una grande

iniziativa e ha sviluppato una *policy*. Ha anche installato a Tallinn un centro dedicato. L'Estonia, peraltro, è stata oggetto di un attacco cibernetico importante, se non sbaglio, nel 2007. Stesso discorso si può fare per la pirateria. Il problema delle nuove minacce fa, quindi, parte del nuovo concetto strategico dell'Alleanza.

Credo di aver risposto a tutti i quesiti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 27 giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO